

Servire, non farsi servire (Marco 10, 35-45)

Hanno appena ascoltato l'annuncio di Gesù che spiega ciò che lo attende a Gerusalemme (Marco 10, 32-34), ma gli Apostoli pensano solo alla notizia del regno di cui Gesù aveva parlato con il giovane ricco (Mc 10 17-30), e lo fanno in chiave decisamente terrena. Per questo Giacomo e Giovanni si affrettano a rivolgersi a Gesù, perché faccia per loro ciò che dicono e cioè che conceda loro di "sedere nella sua gloria, uno alla destra e uno alla sinistra" (Mc 10, 35-37). Il dialogo mostra tutta la distanza che esiste tra la loro concezione della vita e la proposta di Gesù. Essi infatti pensano che sia semplice, alla loro portata, "bere il calice" che beve Gesù, "essere battezzati" nel battesimo in cui è battezzato Gesù, senza capire che calice e battesimo si riferiscono alla passione e alla croce. Non hanno capito come non hanno capito gli altri che si avvicinano indignati e gelosi, convinti di essere stati prevaricati. Gesù, paziente e intenerito, "li chiama a sé" e spiega: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati (non dice che 'sono') i governanti delle nazioni, dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti ..." (Mc 10, 43-44).

Gli Apostoli ci rappresentano bene nelle nostre aspirazioni terrene e nelle nostre umane rivalità e ci invitano ad una scelta: seguire Gesù significa non farsi servire, ma servire e dare la propria vita per gli altri. Imparare questo è un lungo cammino, che gli Apostoli compiono faticosamente attraverso dubbi e tradimenti, sorretti dalla fede e confermati dalla risurrezione e dalla discesa dello Spirito Santo. E' un cammino che attende anche noi e ci interroga ogni giorno nelle scelte che ci si presentano.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 20 ottobre 2024, XXIX T. O., in particolare da Giovanni Vannucci

Fra Gesù e i suoi seguaci ci fu sempre, seppure latente, qualche dissidio. Egli assertore e predicatore del Regno dei cieli, essi aspiranti del regno della terra: il contrasto Gesù-Satana continuava. Egli predicava il distacco da ogni cosa materiale, loro immaginavano forme nuove per nuovi attaccamenti. Egli invitava a cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, loro si affannavano per avere i primi posti in un immaginario regno terreno ... Il Regno di Dio può essere conquistato effettivamente, ma l'energia di coloro che lo vogliono raggiungere, si deve dirigere in senso contrario alla loro naturale tendenza. L'Assoluto e il relativo sono due modi contrari, nessuno può viverli insieme. E' necessario scegliere. Lavorando per se stessi, per la propria gloria, per avere i primi posti, si lavora per Satana; lavorando per il Regno di Dio, nell'assoluta generosità, senza attendersi alcuna ricompensa, si lavora per Iddio. Questa è la crocifissione del proprio io e delle sue limitate ambizioni; è il calice della passione che deve essere bevuto da chiunque compia il pellegrinaggio verso l'Assoluto. Il Regno dei cieli è il rovescio dei regni terreni: il sovrano del primo è colui che dà la sua vita per gli altri, quello del secondo domina ed esercita il suo potere sugli altri. Gesù dice: "Se volete essere accolti dal Padre, conoscere la gioia inesprimibile del suo amore, siate gli ultimi ... Siate i servi, gli schiavi di tutti, sarete i primi del Regno di Dio".

Il punto di passaggio tra l'Assoluto e il relativo, tra il Regno dei cieli e il regno della terra, è indicato da Gesù con la metafora di "bere il calice" (Mc 10, 38-39) che al termine del colloquio viene spiegata: "Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire all'elevazione di molti, dando la vita" (Mc 10, 45). ... Dare la vita, devolversi con tutte le forze al servizio della vita e

della gioia degli altri è l'essenza della novità cristiana; accrescere la propria personale vita, involversi in se stessi per attuare i propri sogni di potenza e di ambizione è l'essenza del mondo che non vuole concepire la Parola eterna.

Donare la vita all'Assoluto, all'assoluta Verità, all'assoluto Amore, all'assoluta Libertà, costituisce il principio segreto, vitale, esoterico della novità cristiana che, una volta capito ed attuato, opera i più grandi prodigi, il massimo dei prodigi: l'incontro fecondo della materia e dello spirito, della parola e del silenzio che, separati dal peccato antico, ritrovano unità in Cristo e nei suoi discepoli ... "Bere il calice di Cristo" è, non tanto subire incomprendimenti e persecuzioni, ma la trasformazione interiore nella realtà del Maestro, l'abolizione di tutte le mete e aspirazioni dell'uomo naturale ed estroverso, per assurgere all'unità assoluta in Cristo e per mezzo di lui al Padre. Il discepolo che raggiunge l'unità con Cristo, non può più separare se stesso dagli altri, vive una fraternità superiore a quella della carne e del sangue, cessa di essere un frammento, e quanto l'uomo naturale infrange, torna in Cristo alla semplicità dell'unità, fuori dalla complicazione della molteplicità ... questo demolisce ogni costruzione personalistica ed egoistica. Ogni sentimento di essere o voler essere il primo, il più elogiato, tramonta nella nuova realtà di sentirsi strumento, servo, supporto di una vita protesa nel dono di sé ... con questo dono, silenzioso e vivo, vengono creati nell'umanità nuovi ritmi, nuovi mondi. Senza primi o ultimi, senza maestri e discepoli, senza capi e sudditi, il mondo si rinnova, nuove prospettive nascono, nuove sensibilità ridonano fiducia al cuore umano. E i discepoli apprenderanno che il più grande dono di Cristo non sono i primi e più onorati posti nella nuova umanità, ma quello che li rende capaci di donare se stessi liberamente, spensieratamente, con gioia.